

Domenica XXVI del Tempo Ordinario (Anno C)

(Am 6,1.4-7; Sal 145; 1Tm 6,11-16; Lc 16,19-31)

In questa domenica la liturgia ci mette davanti un insegnamento che proviene direttamente dalla bocca di Gesù, del Figlio di Dio, del Verbo fatto carne, che lo rivela all'umanità intera mediante questa parabola che un tempo si ricordava come quella del "ricco epulone". Oggi questa dizione suona decisamente antiquata, ma l'insegnamento rimane intatto. E se abbiamo ancora la "fede cattolica", siamo tenuti a credere che l'Evangelista Luca che la riporta, l'abbia scritta sotto l'"ispirazione" dello Spirito Santo e in essa sia contenuta una verità rivelata che la Chiesa ha, costantemente per duemila e più anni, riconosciuta come fondamentale e non modificabile, o come si dice, come un "dogma di fede". E l'"ispirazione" è ben più sicura di un registratore che, evidentemente a quel tempo non poteva esserci e, se anche ci fosse stato non avrebbe mai potuto sostituire l'ispirazione dello Spirito Santo!

Gesù, in questa parabola, conferma e spiega in dettaglio la verità sull'"esistenza" e la "natura" dell'inferno. Dio prende così sul serio le sue creature razionali (angeli e uomini) da dare loro la piena libertà di decidere se riconoscerlo e adorarlo come Dio, Creatore, fondamento e fine di tutto ciò che esiste, o se non riconoscerlo come tale, prendendo se stessi come fondamento e fine. L'esito della prima scelta è la beatitudine eterna, l'esito della seconda è la dannazione, la disperazione eterna, dovuta alla mancata esperienza della visione di Dio. Perché nel primo caso si è scelto di riconoscere "scientificamente" la realtà delle cose per quello che effettivamente è, mentre nel secondo caso ci si è ostinati "ideologicamente" a negare la realtà oggettiva delle cose, la quale comunque c'è e finisce per imporsi falsificando, smascherando l'errore dell'ideologia che pretende di sostituire la creatura a Dio. Così "l'angelo diviene demonio" e "l'uomo ostinato nell'errore diviene dannato".

Gesù con questa parabola insegna anche che l'inferno non è appena uno "stato psicologico dell'anima", ma è un *luogo*, definendolo tramite le parole del ricco dannato, come «*luogo* di tormento». Anche se non possiamo attribuire a questa parola lo stesso significato che ha per noi sulla terra, ma solo un significato "analogo" che ancora non comprendiamo a pieno, tuttavia questo termine ha un senso che possiamo anticipatamente in parte afferrare anche con le nostre categorie umane di pensiero. Gli angeli che sono puri spiriti, non essendo corpi non occupano uno "spazio", ma possono agire anche sui corpi materiali e, secondo la tradizione teologica, si dice che si rendono presenti nel "luogo" dove si trovano i corpi sui quali agiscono. Similmente Dio che agisce come causa dell'essere di ogni creatura è presente "in ogni luogo" (*Catechismo di san Pio X*, n. 7). Gli esseri umani, sono dotati di un corpo materiale che con la sua estensione genera uno "spazio", e quindi si trovano in un "luogo" e possiamo pensare che anche i corpi risorti vivranno un "luogo". Il corpo di Cristo risorto si rendeva realmente presente nel "luogo" dove si manifestava ai discepoli. Il Corpo di Cristo realmente presente nell'Eucaristia non occupa in essa dello "spazio", ma è presente nel "luogo" dove si trovano le specie del pane consacrato, anche se non con l'estensione che è propria del suo Corpo umano, ma con quella delle specie del pane. Non sappiamo molto di più, ma il fatto che Gesù metta il termine "luogo" sulla bocca del ricco dannato non può essere casuale. E attendiamo che nell'eternità tutto ciò ci sia manifestato.

Ma al di là delle speculazioni teologiche rimane:

– il dato di fede che l'inferno *esiste*, perché *deve* esistere, altrimenti la nostra libertà sarebbe solo apparente e noi saremmo stati ingannati da Dio che ci avrebbe illusi di essere liberi, il che non è ammissibile;

– e il dato di fede che l'inferno *non può* essere vuoto è un dato rivelato, contenuto nella Scrittura ed è ribadito più volte da Gesù stesso nel Vangelo. Oltre ad essere anche semplicemente ragionevole, perché se una *possibilità* c'è, anche solo statisticamente parlando, c'è una probabilità diversa da zero che essa si verifichi. E dati i "grandi numeri" degli uomini creati, questa possibilità tende alla certezza.

Ma venendo alla vita dei nostri giorni come possiamo e dobbiamo applicare questa parabola? Chi rappresenta per noi questo “ricco epulone”? È difficile non riconoscerlo nei “padroni del mondo” dei nostri anni. I poteri del mondo, oggi sono concentrati nelle mani di pochi che li detengono per controllare, oltre all’economia e finanza, anche la politica dei governi il cui potere è sempre più dipendente da quegli stessi “padroni del mondo”, e anche la cultura, il modo di pensare e lo stile di vita della “gente comune”, il nascere se e quando vogliono loro, il modo educare ed essere educati come vogliono loro, e il morire come e quando decidono loro. E la “gente comune”, noi, siamo il “povero Lazzaro” della parabola, che raccoglie le briciole che cadono dalla tavola dei “padroni del mondo”: briciole dei beni materiali, briciole del pensiero divenuto ormai “unico”, briciole dello stile di vita imposto dalle mode, della morale pubblica e privata divenuta ormai “unica”, briciole della religione divenuta quasi ormai “unica”, e infine anche briciole della Chiesa, travolta anch’essa da questa ondata dell’attacco satanico...

Questi “padroni del mondo”, provvisoriamente legati tra loro in *lobbies* e logge massoniche, mafie e consorzierie di potere, finiscono per essere prima o poi, essi stessi schiavi di chi è più forte di loro (Satana), mettendosi alle sue dipendenze per aumentare il loro potere sull’umanità e sentirsi dèi al posto di Dio, come lui. Non a caso finiscono di norma, prima o poi, per aderire a sette di satanisti e partecipare a culti satanici nei quali si pratica la pedofilia e si sacrificano anche esseri umani. Ormai si sa che queste cose succedono davvero...

Finora si è realizzata la prima parte della parabola: i “padroni del mondo” sono al potere, seduti alla tavola dei «lauti banchetti». Ma sta per compiersi anche la seconda parte, che per alcuni singoli si è già compiuta a livello del giudizio individuale dopo la loro morte, e per altri inevitabilmente arriverà. A quel punto non saranno più in condizione nemmeno di pregare di «mandare Lazzaro» ad avvertire quelli che sono ancora sulla terra e stanno giocando a fare “i padroni del mondo”, perché «li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento». Ma la finale della parabola è ancora più tragica, perché dice che costoro sono ormai umanamente irrecuperabili: «non saranno *persuasi* neanche se uno risorgesse dai morti». E Uno, Cristo, è resuscitato effettivamente dai morti e loro non si sono *persuasi*...

Tocca a noi che siamo ancora qui sulla terra, allora, pregare non tanto perché costoro si persuadano («per questo dico di non pregare», *I Gv* 5,16) – chi richiede udienza non viene ricevuto, chi indirizza rispettosamente una correzione filiale viene ignorato, chi insegna fedelmente la dottrina autentica ed è fedele alla bimillenaria tradizione della Chiesa, viene rimosso e punito, ecc., ecc. – quanto per chiedere di essere salvati e che si salvino nel maggior numero coloro che oggi sono affaticati e disorientati, dando anche noi a tutti la nostra «bella testimonianza» (*seconda lettura*): questa rimane per sempre un “fatto” davanti a Dio e al prossimo.

La protezione della Vergine Maria, degli Arcangeli Michele, Raffaele e Gabriele e il legame con la comunione dei santi del Cielo (quella Chiesa trionfante contro la quale certamente «le porte degli inferi non prevarranno», *Mt* 16,18), che ci è stato dato con il Sacramento del Battesimo, rendono salda la nostra appartenenza alla Chiesa e sono la motivazione seria per continuare ad appartenervi, anche quando la sua autentica visibilità si è offuscata.

Maria, aiuto dei cristiani e madre della Chiesa, santi Arcangeli e tutti i santi, intercedete per noi!

Bologna, 29 settembre 2019